

## UNA RIVOLUZIONE POLITICA DI BASE

Dar vita a una “rivoluzione politica di base” è l’obiettivo prioritario che Bernie Sanders ha dichiarato di voler conseguire nella propria campagna elettorale per le primarie del partito democratico del 2015. Rivoluzione politica di base significa rivoluzione non violenta, da sviluppare con mezzi democratici e con la pacifica mobilitazione di milioni di persone.

Perché ritornare proprio ora, a 4 anni di distanza, su quell’obiettivo e su quella campagna elettorale ? Per due motivi.

Il primo è che la “rivoluzione politica” avviata da Sanders non ha avuto termine con la sua sconfitta alle primarie contro Hillary Clinton. Poco importa se in futuro ne sarà ancora lui il leader. Un nuovo vento sta soffiando dalla società verso la politica americana.

Il secondo è che si tratta di una “rivoluzione” che non riguarda il passato ma il presente ed il futuro, e fornisce interessanti ed attuali spunti di riflessione per noi europei oltre che per gli americani.

Anche D. Trump, l’attuale presidente degli Stati Uniti, ha posto al centro della propria campagna elettorale la promessa di una rivoluzione, ma di contenuti opposti rispetto a quelli per cui si è battuto Sanders.

Nonostante le molte contraddizioni e le evidenti bugie che hanno caratterizzato la sua campagna elettorale Trump ha vinto contro Hillary Clinton, esponente della continuità moderata e democratica. L’elettorato ha scelto chi ha promesso il “cambiamento”. Un comportamento che può forse essere principalmente spiegato con il diffusissimo disagio ed insicurezza degli americani per il proprio futuro. E’ il malessere generato dalla situazione di crescente impoverimento della grande maggioranza degli americani che ha portato in primo piano l’esigenza di una svolta radicale, anche a costo di buttare via il bambino (le riforme di Obama) con l’acqua sporca, e di correre i rischi connessi con il dare il potere ad uno sfrontato demagogo come Trump, che ha promesso con cipiglio sicuro cambiamento e benessere. Questo fa pensare che probabilmente oggi non ci siano vie di mezzo rispetto a due alternative radicali.

La prima, più facile e ad oggi vincente, ma con le gambe corte come sono quelle di tutte le bugie, è negare i problemi reali e sostituirli con roboanti promesse e capri espiatori su cui scaricare la rabbia popolare. E’ la via scelta da Trump e dai vari populismi e sovranismi di cui è popolata l’Europa.

La seconda è dar vita a profonde innovazioni in grado di invertire realmente la tendenza rispetto al crescente aumento delle diseguaglianze e di ridare prospettive per il futuro alla grande maggioranza della popolazione, che si ritrova ad essere sempre più povera. E’ una via certamente non facile, che richiede di sostituire alla politica dei tweet e dei sentimenti la politica delle persone, delle idee e delle cose. Si tratta di una “rivoluzione” che deve però fare i conti con gli enormi interessi di chi oggi possiede la grande maggioranza delle ricchezze e del potere reale ed è in grado di influenzare e condizionare in modo significativo anche la politica ed i mezzi di comunicazione.

Obama aveva scelto questa seconda via. In due mandati presidenziali ha portato all’approvazione molte grandi innovazioni in particolare in campo sanitario ed ambientale, ed ha rilanciato l’economia americana dopo la grande crisi. Si è però trattato di provvedimenti segnati da significativi compromessi e di un rilancio dell’economia che ha aumentato, anziché diminuire, le diseguaglianze. Il notevole lavoro svolto da Obama non ha quindi dato nuova speranza alla grande maggioranza del popolo americano che, nonostante la bassa disoccupazione, sta scivolando sempre di più verso la povertà e non ha evitato che a succedergli sia stato Trump, da subito impegnato a smantellare quanto Obama ha fatto.

In un certo senso la “rivoluzione politica” lanciata da Sanders è proprio la risposta a quello che alcuni, tra cui Sanders, ritengono sia stato un grande errore di Obama: non aver usato l’appoggio di massa, che era riuscito ad ottenere durante la sua prima campagna elettorale, per dar vita a una “rivoluzione politica dal basso” in grado di sostenere le sue riforme con una continua e pacifica mobilitazione popolare, preferendo invece, una volta eletto presidente, giocare una partita interna alle stanze del potere di Washington. Si è così trovato a dover accettare troppi compromessi per far passare almeno in parte le sue politiche, deludendo molti tra i suoi elettori.

In una intervista Sanders ha dichiarato: “Il Partito Repubblicano a Washington è molto disciplinato, molto, molto ben finanziato, e sostiene con determinazione gli interessi dell’1% più ricco della popolazione e dei grandi gruppi economici e finanziari. Non è possibile far cambiare loro posizione a Washington, senza informare, mobilitare ed organizzare il popolo americano a livello di base in un modo che non è mai stato fatto prima d’ora. E’ ciò che chiamo “rivoluzione politica”.

Ma se non ci sono vie di mezzo, perché Hillary ha vinto contro Sanders ? Mi viene da dire: perché Hillary era un “usato sicuro” (o quasi) mentre Sanders era un personaggio poco conosciuto, etichettato da molti mezzi di comunicazione come “socialista”, cioè come estremista, che qui in America non è certo un titolo di merito neanche tra i democratici. Occorre inoltre considerare l’enorme sproporzione dei mezzi a disposizione di B. Sanders e di H. Clinton che ha potuto contare sulla collaudata e potentissima macchina elettorale dei Clinton, sul forte appoggio delle strutture del partito democratico e sul grande sostegno, finanziario e nella comunicazione, da parte del mondo industriale e della finanza, che si sono ostinati a presentare Sanders come un “vecchio sovversivo”. Nonostante tutto gli fosse avverso B. Sanders ha perso le primarie solo per pochi punti percentuali ottenendo in alcuni Stati significative vittorie.

Sander non è un giovane, ha 78 anni (è nato l’8 settembre 1941 a Brooklyn, NY), e non è nuovo alla politica. E’ stato per otto anni (dal 1981 al 1989) sindaco della città di Burlington, la più grande dello Stato del Vermont dove risiede. Nel 1990 è stato eletto alla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, di cui ha fatto parte fino al 2007, quando è divenuto membro del Senato degli Stati Uniti, eletto nel piccolo stato agricolo del Vermont.

Occorre precisare e sottolineare che B. Sanders non è, e non si è mai presentato, come un sovversivo nemico dei “valori” americani. La sua non è mai stata una battaglia per il “socialismo”, ma per la difesa dei diritti dei più deboli e per ridare realtà e consistenza al “sogno americano” basato sull’uguaglianza delle possibilità, sul duro lavoro, e sull’iniziativa personale. Già nel 1987 sosteneva che: “un movimento di base che lotta per la giustizia sociale, per la democrazia economica, per i diritti di tutte le persone, invece che per difendere gli interessi di pochi molto ricchi, è un’idea americana come la torta di mele”.

Quanto precede è ampiamente attestato dal fatto che Sanders ha ripetutamente vinto con alte percentuali le elezioni in Vermont. Il Vermont è un piccolo Stato caratterizzato da una popolazione bianca, anziana e rurale e cioè dal tipo di persone che normalmente danno il loro voto ai politici di destra repubblicani. Sanders spiega così i suoi continui successi elettorali in Vermont:

“ ... ho sempre detto alla gente del Vermont , guardate, potremmo non essere d'accordo su questo o quel problema - tutta la mia vita sono stato fortemente impegnato a fare scelte chiare. Mi sono ad esempio sempre impegnato per difendere i diritti dei gay. Non molti in Vermont condividono questa mia scelta, ma quello che penso di essere riuscito a rendere chiaro nel corso degli anni è che sono per le famiglie dei lavoratori, per la classe media, per gli anziani, per le persone che hanno redditi bassi. Come sindaco di Burlington, come membro del Congresso, e come senatore mi sono sempre fortemente impegnato per affrontare i problemi di queste persone. Quello che molti dicono in Vermont è, - beh, sai, posso non essere d'accordo con Bernie Sanders sulla questione dell'aborto o sulla questione dei diritti degli omosessuali, ma so che sta combattendo per me e per i miei figli - ”.

Ciò detto vi propongo alcune annotazioni sulla “rivoluzione politica” che Bernie Sanders ha posto al centro della propria campagna elettorale per le primarie del 2015.

Non sono un esperto di politica americana, ma un nonno che si è trovato alla soglia dei 70 anni a vivere molti mesi all’anno a New York.

Queste mie annotazioni si basano su cose che ho visto e sentito, su alcune interviste rilasciate da B. Sanders ed in particolare sulla lettura del suo libro “OUR REVOLUTION, a future to believe in” (*La nostra rivoluzione, un futuro in cui credere*) pubblicato nel 2016 dopo la conclusione delle elezioni primarie del partito democratico in cui Sander ha perso il confronto con Hillary Clinton.

Nel libro “our revolution” non c’è traccia di recriminazione per la perdita del confronto alle primarie, ma un grande impegno per rilanciare la “nostra rivoluzione” partendo proprio dal grande

successo in termini di partecipazione, finanziamenti e voti raccolti alle primarie, che nessun commentatore politico, quando Sanders si era presentato, aveva neppure minimamente immaginato possibile.

Vale la pena sottolineare innanzitutto che la “rivoluzione politica” non è stato un semplice slogan, ma il vero punto centrale della campagna elettorale di Sanders.

B. Sanders ha chiarito bene questo punto sin dall’apertura della sua campagna elettorale nell’aprile del 2015, dichiarando: “Questa campagna non è per Bernie Sanders. E’ per un movimento di base degli americani che decidono di alzarsi e dire: "Adesso basta. Questo paese e il nostro governo appartengono a tutti noi, e non solo a una manciata di miliardari” (30 Aprile 30, 2015). Durante la campagna elettorale ha detto: “Hillary Clinton sarebbe un buon presidente, infinitamente migliore di qualsiasi repubblicano ora in corsa, ma Hillary non è un movimento, non vuole una rivoluzione politica, mentre questo è il nostro impegno.”

Nel libro “our revolution” Sanders scrive: "Durante i quindici mesi della campagna, c’era un punto centrale che ho ripetuto molte volte e che ripeto qui: questa campagna non è mai stata solo per l’elezione di un presidente degli Stati Uniti, per quanto questo sia di enorme importanza. La nostra campagna ha riguardato la trasformazione dell’America. Voleva far comprendere che il vero cambiamento non ha mai luogo dall’alto verso il basso, ma dal basso verso l’alto. Ha luogo quando le persone comuni, a milioni, sono pronte a difendersi ed a lottare per la giustizia. Questo ci hanno insegnato la storia del movimento sindacale e quella del movimento delle donne. Questo è il significato della storia del movimento per i diritti civili, del movimento ambientalista ed anche quella del movimento per i diritti degli omosessuali. Ecco cosa significa un movimento per la giustizia. Ecco a cosa si riferisce la nostra rivoluzione politica.

... Ho concluso questa campagna molto più ottimista sul futuro del nostro paese rispetto a quando ho iniziato. Come potrebbe essere altrimenti ? .... In tutto questo paese la gente sta alzando la testa per creare la vibrante democrazia di cui abbiamo disperatamente bisogno e per fermare la nostra deriva verso l’oligarchia.”

A questo punto vale la pena di ripercorrere in sintesi, con le parole di Sanders, l’iter della sua campagna elettorale per meglio comprendere quanto il messaggio della “rivoluzione politica” sia stato compreso ed abbia fatto presa sull’elettorato americano.

“Quando nell’aprile del 2015 abbiamo iniziato la nostra corsa per la presidenza eravamo considerati dalla classe politica e dai media una frangia marginale da non prendere sul serio. Io ero soltanto un senatore poco conosciuto di un piccolo Stato. La nostra campagna non aveva soldi, non aveva organizzazione politica, ed eravamo poco considerati dai dirigenti e dall’apparato del partito democratico ...

Quando la nostra campagna è terminata nel luglio del 2016 è stato evidente a tutti che è stata una delle più importanti nella storia moderna del paese, una campagna che cambierà l’America in modo molto profondo ...

... Abbiamo ricevuto più di 13 milioni di voti nelle primarie. Abbiamo vinto in 22 Stati ed in alcuni con percentuali molto elevate. Abbiamo ottenuto 1846 delegati alla Convenzione democratica, il 46 per cento del totale. La cosa più importante è che in ogni Stato noi abbiamo avuto la grande maggioranza dei voti dei giovani, che saranno l’America del futuro, e ampie percentuali di voti da Bianchi, Neri, Latini, Asiatici e nativi americani [*con l’espressione “nativi americani” vengono indicati i discendenti delle popolazioni che abitavano il continente americano prima della colonizzazione europea* ]”

... In un’epoca in cui l’apatia politica è alta, l’affluenza alle urne è abissalmente bassa e milioni di americani stanno rinunciando a partecipare al processo politico, la nostra campagna ha potuto contare sul sostegno vitale ed entusiasta di centinaia di migliaia di volontari in ogni Stato del Paese. Abbiamo avuto le più grandi riunioni ed assemblee pubbliche a cui hanno partecipato in totale oltre 1,4 milioni di persone. In conseguenza delle nostre vittorie in diversi Stati, ora ci sono nuovi democratici eletti che sono parte della nostra rivoluzione politica. C’è inoltre un alto numero di

candidati progressisti, stimolati e supportati dalla nostra campagna, in corsa per qualsiasi cosa, dai consigli scolastici al Congresso degli Stati Uniti; alcuni di loro hanno già vinto, molti altri vinceranno. Nuovo sangue. Nuova energia nel processo politico. E abbiamo dimostrato - in un modo che può cambiare la politica in America per sempre - che si può condurre una campagna competitiva a livello nazionale senza chiedere l'elemosina a milionari e miliardari per i contributi elettorali. Noi, con orgoglio, siamo stati l'unica campagna elettorale a non avere un Super PAC. *[I Super PAC - Super Political Action Committee - sono lo strumento principale con cui i grandi gruppi economici e finanziari sostengono i candidati a loro graditi. Sono comitati privati che possono investire senza alcun limite in proprie iniziative di sostegno a questo o quel candidato, poiché, non versando i fondi ai comitati elettorali dei candidati o ai partiti con cui questi si presentano, non incorrono nei limiti stabiliti dalla legge per questi versamenti).*

... In un modo senza precedenti nella storia americana, abbiamo ricevuto circa 8 milioni di contributi individuali per la nostra campagna elettorale. Il contributo medio è stato di 27 \$ . Queste donazioni provenivano da 2,5 milioni di americani, la maggior parte dei quali erano persone a reddito medio - basso. Durante la campagna, abbiamo portato in primo piano la discussione su questioni che la politica aveva posto per troppo tempo sotto il tappeto”.

Sanders ha ricevuto complessivamente più voti dai giovani che Donald Trump e Hillary Clinton messi insieme. La cosa davvero nuova ed importante è che il suo è stato un elettorato molto trasversale, l'espressione di un movimento ampiamente rappresentativo della cittadinanza degli Stati Uniti in tutte le sue componenti popolari, non un movimento di protesta di giovani o di persone “ideologicamente” di sinistra, che qui in America sono una irrilevante minoranza.

Il Washington post del 25 aprile 2016 riporta una ricerca condotta dall'Harvard Institute of Politics in cui si afferma che “la campagna di Sanders ha cambiato il modo con cui i giovani (millennials) guardano alla politica. Egli non ha spostato a sinistra un partito. Egli ha mosso a sinistra una generazione. Egli sta influenzando il modo in cui una generazione pensa alla politica”.

Io stesso per strada e frequentando, come nonno, i giardinetti con i giochi per i bambini (qui a New York numerosi e mediamente ben tenuti) ho avuto modo di incontrare molte persone di varia estrazione sociale e molti giovani genitori che portavano in bella evidenza il distintivo “io voto Sanders”.

Ma quali sono i contenuti che hanno dato sostanza e reso così coinvolgente e popolare la “rivoluzione politica” ? In parte sono già emersi in quanto precede, ma vale la pena di ascoltare le parole con cui Sanders li sintetizza:

“... Abbiamo richiamato l'attenzione sul livello grottesco di disparità di reddito e di ricchezza in questo paese e sull'importanza di rompere la collusione della politica con le grandi banche che hanno portato la nostra economia sull'orlo del collasso. Abbiamo denunciato le nostre orrende politiche commerciali, il nostro sconquassato sistema di giustizia penale e la mancanza di accesso degli americani a cure mediche accessibili e all'istruzione superiore. Abbiamo affrontato la crisi globale dei cambiamenti climatici, la necessità di una vera riforma globale dell'immigrazione, l'importanza di sviluppare una politica estera che valorizzi la diplomazia rispetto alla guerra e molto altro ancora. È importante sottolineare che il sostegno che abbiamo ottenuto ha dimostrato che le nostre idee non erano al di fuori della cultura e del comune sentire delle persone del nostro paese. Abbiamo dimostrato che milioni di americani vogliono un'agenda di governo audace e progressista che non dipenda dal volere di pochi miliardari e vogliono un governo che lavori per tutti noi e non solo per i grandi sponsor delle campagne elettorali”.

Non è ovviamente possibile dar conto qui dei contenuti specifici proposti sui singoli temi, ma vale la pena di soffermarci sul tema centrale della “rivoluzione politica” che è stato quello della crescente povertà e del progressivo declino della classe media, cioè delle famiglie di lavoratori.

Sanders scrive a questo proposito: “Oggi in America, oltre 43 milioni di americani, tra cui quasi il 20% di tutti i bambini del nostro paese, vivono in povertà, molti in condizioni di estrema povertà. Quasi 28 milioni di americani non hanno un'assicurazione sanitaria e ogni anno muoiono migliaia di

persone perché non arrivano in tempo da un dottore. Milioni di bambini brillanti non possono permettersi di andare all'università senza che le loro famiglie si trovino sommerse dai debiti. Milioni di anziani e troppi veterani disabili lottano per sopravvivere con sostegni di sicurezza sociale inadeguati. In mezzo a tutta questa sofferenza c'è un'altra realtà: le persone più ricche e le più grandi società di questo paese non sono mai stati così bene.

... Gli Stati Uniti sono il paese più ricco nella storia del mondo. Ma questa realtà significa molto poco per la maggior parte degli americani, perché gran parte della ricchezza è posseduta e controllata da una manciata di individui. Ora abbiamo più disparità di reddito e di ricchezza rispetto a qualsiasi altro grande paese, e il divario tra i molto ricchi e tutti gli altri è più ampio che in qualsiasi momento dagli anni '20.

... A mio parere, affrontare il problema delle diseguaglianze di ricchezza è la grande questione morale del nostro tempo, ed è la grande questione politica del nostro tempo. Capisco perfettamente che il concetto di "distribuzione della ricchezza" rende i miei amici repubblicani molto nervosi. La verità è, tuttavia, che c'è stata una massiccia redistribuzione della ricchezza negli ultimi trentacinque anni. Sfortunatamente, questa redistribuzione è andata nella direzione sbagliata, con miliardi di dollari che lasciano le tasche della classe media e finiscono nei conti bancari dell'1 per mille della popolazione. Nel 1979, il millesimo più ricco della popolazione possedeva circa il 7% della ricchezza in questo paese, oggi ne possiede il 22% per cento. Questo osceno livello di ineguaglianza è immorale. E' cattiva economia. E' insostenibile. Questo tipo di economia truccata e ingiusta non è ciò che dovrebbe essere l'America. E non è quello che era l'America.

... Parte del "Sogno americano" ha sempre riguardato il fatto che i genitori lavorando duramente potevano assicurare ai loro figli condizioni di vita migliori delle loro. Questo è ciò che ci ha resi un paese ottimista, una terra unica al mondo per le opportunità che ha offerto.

... Oggi, per troppe famiglie, il sogno americano sta diventando un incubo. Uno dei motivi per cui così tanti americani sono arrabbiati, scoraggiati e spaventati è che sono preoccupati per il futuro che attende i loro figli. I genitori stanno lavorando più duramente che mai, ma i loro figli non stanno andando avanti. In molti casi, in realtà, stanno cadendo in condizioni peggiori di quelle dei loro genitori".

In coerenza con quanto precede, una delle proposte centrali sostenute da Sanders riguarda il salario minimo da stabilire per legge per tutti i lavoratori. Le cifre indicate nel seguito non possono essere direttamente comparate con quelle proposte in Italia perché sono molte le differenze sia per quanto riguarda la busta paga che il costo della vita.

Ecco alcune delle cose che Sanders scrive sul salario minimo.

“il salario minimo deve diventare un salario sufficiente per vivere. Nel paese più ricco della storia del mondo, un principio fondamentale della vita economica deve essere: se lavori per quaranta o più ore alla settimana, non devi vivere in povertà.

Non c'è nulla di radicale nell'aumentare il salario minimo a 15 \$ l'ora [*oggi il salario minimo stabilito a livello federale negli Stati Uniti è di 7,5 \$ l'ora*]. La realtà è che se il salario minimo fosse rimasto al passo con l'inflazione e la produttività media del lavoro dal 1968, oggi sarebbe più di 26 \$ l'ora. Se il salario minimo fosse cresciuto dal 1970 ad oggi come i guadagni dell'1% più ricco della popolazione sarebbe ora addirittura a 28 \$ l'ora. I ricchi sono diventati molto più ricchi negli ultimi anni. Molte persone, pur lavorando, vivono oggi sotto la soglia della povertà definita a livello federale. Allo stesso tempo stanno salendo i costi da sostenere per le cure mediche, la cura dei bambini, la scuola, la casa ... Oltre il 90 per cento delle persone che ricevono aiuto in cibo da istituzioni caritative lavorano, ma con stipendi troppo bassi per nutrire adeguatamente le loro famiglie. Questo è vero in tutto il paese.

... Gli Americani hanno detto con voce alta e chiara: Non possiamo sopravvivere con 8 \$ o 9 \$ l'ora. Il salario minimo deve essere aumentato, non solo a 10 \$ l'ora, non solo a 12 \$ l'ora, ma ad almeno a 15 \$ l'ora. Le città di Seattle, Los Angeles, San Francisco, New York e Washington, DC, stanno aumentando il salario minimo a \$ 15 l'ora. La California e New York, due dei più grandi

Stati del nostro paese, hanno fatto lo stesso. Come risultato di questi sforzi, oltre 10 milioni di lavoratori in America vedranno i loro salari aumentati a \$ 15 l'ora.

Questa è una condizione win – win - win per la nostra economia. L'aumento del salario minimo riduce infatti la povertà, contribuisce a creare nuovo lavoro e riduce le enormi disuguaglianze di reddito che attualmente esistono in questo paese”.

In “Our revolution” Sanders dedica molte pagine per dimostrare questa affermazione. Ne riporto nel seguito alcuni brani:

“A gennaio del 2014, la città di SeaTac dello Stato di Washington, divenne la prima città in America ad aumentare il suo salario minimo a \$ 15 l'ora, il che significava un immediato aumento del salario del 63% per i lavoratori a basso reddito. Prima che questo aumento diventasse effettivo, i proprietari delle aziende avvertirono che se fosse stato attuato avrebbero dovuto procedere a massicci licenziamenti. Dopo che il salario minimo è stato aumentato le assunzioni sono invece aumentate e sono state aperte nuove attività.

... La verità è che gli Stati che hanno alzato il salario minimo nel 2014 hanno registrato una crescita più rapida di posti di lavoro rispetto a quelli che non lo hanno fatto.

... Lo scorso anno più di duecento economisti ed esperti del lavoro hanno scritto una lettera a sostegno dell'aumento del salario minimo a \$ 15 l'ora entro il 2020. Erano nel giusto quando hanno affermato: - L'economia nel complesso beneficerà dei guadagni in termini di uguaglianza legati all'aumento del salario minimo - .

... Una maggiore uguaglianza significa che i lavoratori hanno più potere di spesa, che a loro volta sostiene una maggiore domanda complessiva nell'economia. Una maggiore uguaglianza significa anche che meno denaro è disponibile per confluire nelle pratiche finanziarie iper-speculative che hanno portato allo schianto di Wall Street del 2008-09 e alla successiva Grande recessione”.

Per concludere queste annotazioni dedicate al salario minimo mi sembra interessante quanto scrive Sanders sul rapporto tra welfare e salario minimo.

“A ben guardare, ma nessuno ne parla, il più grande beneficiario del sistema pubblico di welfare in America è la famiglia Walton, i proprietari di Wal-Mart [*Walmart è una multinazionale americana che gestisce una catena di ipermercati, grandi magazzini discount e negozi di alimentari. E' la società più grande del mondo per fatturato, oltre \$ 500 miliardi di dollari*].

... La famiglia Walton è la famiglia più ricca del paese, con un patrimonio netto di oltre \$ 130 miliardi. Questa famiglia possiede più ricchezza del 42 per cento degli americani e cioè di 130 milioni di persone, ma riceve più sussidi dal welfare di chiunque altro. Come mai la famiglia più ricca in America è anche la più grande beneficiaria del welfare di questo paese? È piuttosto semplice. Wal-Mart fa enormi profitti pagando i salari dei lavoratori al livello minimo, per cui i suoi lavoratori hanno bisogno di assistenza pubblica per sopravvivere. Molti dipendenti Wal-Mart fanno affidamento su Medicaid per l'assicurazione sanitaria per sé e per i propri figli, che è pagata dai contribuenti di questo paese. Per nutrire le loro famiglie, molti lavoratori di Wal-Mart ricevono buoni pasto - pagati dai contribuenti americani. Per avere un tetto sopra le loro teste, molti dipendenti Wal-Mart vivono in alloggi di edilizia sovvenzionata, pagati dai contribuenti d'America. Quando si somma tutto questo si scopre che i contribuenti statunitensi stanno sovvenzionando i bassi salari di Wal-Mart con la somma di almeno \$ 6,2 miliardi ogni anno, secondo un rapporto del 2014 da parte di Americans for Tax Fairness.

La famiglia Walton non deve più poter beneficiare del welfare. Wal-Mart deve pagare ai suoi lavoratori un salario che sia loro sufficiente per vivere. Aumentare il salario minimo a \$ 15 l'ora aumenterebbe gli stipendi di quasi un milione di lavoratori alla Wal-Mart di quasi \$ 5 miliardi all'anno. Sembra un sacco di soldi. Ma indovinate un po? Nel 2015, Wal-Mart ha realizzato profitti per oltre \$ 15 miliardi. In altre parole, se Wal-Mart avesse pagato tutti i suoi lavoratori almeno \$ 15 l'ora, avrebbe comunque realizzato un profitto di oltre \$ 10 miliardi. La famiglia Walton può probabilmente sopravvivere a questa riduzione di reddito.

... Non è solo Wal-Mart. Sono le aziende di tutto il paese a realizzare profitti eccessivi pagando ai loro lavoratori salari inferiori alla media e confidando sul fatto che i contribuenti provvederanno a rendere possibile la sopravvivenza dei loro dipendenti.

Secondo un rapporto del 2015 del Centro di ricerca dell'Università della California Berkeley, se i datori di lavoro in questo paese avessero semplicemente pagato ai loro dipendenti salari di sussistenza, cioè sufficienti per vivere senza rivolgersi ai servizi assistenziali, i contribuenti avrebbero risparmiato 153 miliardi di dollari all'anno dal 2009 al 2011 su Medicaid, buoni pasto, credito d'imposta sul reddito guadagnato e altri programmi di assistenza pubblica".

Ci sarebbero ovviamente molte altre cose da aggiungere sui contenuti della "rivoluzione politica" lanciata da Sanders, ad esempio per quanto riguarda i temi ambientali, ma per questo non posso che rimandare alla lettura del libro "our revolution" che ne tratta ampiamente ed in modo organico. Vorrei quindi concludere ponendomi e ponendo alcune domande.

In Italia ed in Europa esistono problemi di crescita delle diseguaglianze e di progressivo impoverimento della gran parte della popolazione, tali da motivare una "rivoluzione politica" dal basso come quella proposta da Sanders ?

C'è un B. Sanders nella campagna elettorale per le imminenti elezioni europee ? O meglio, c'è un partito, un movimento, un leader politico o sindacale che intenda impegnarsi per dar vita ad una pacifica quanto radicale e popolare "rivoluzione politica" dal basso nostrana capace di ridare speranza e fiducia alle tantissime persone che si sentono franare sotto i piedi la terra del proprio futuro ?

I Cinque Stelle avevano dato a molti l'impressione di volerlo fare, ma è ormai evidente che non è questa la direzione in cui si stanno muovendo ora che, dopo aver vinto le elezioni, sono al Governo. Matteo Renzi ha costruito il suo fugace successo politico ed elettorale dando l'illusione di voler mettere mano a una "rivoluzione politica", ma era appunto un'illusione, un gioco di prestigio. La "rivoluzione" di Renzi non è comunque mai stata neppure un tentativo di "rivoluzione dal basso", come evidenziano ad esempio il famoso patto del Nazareno e la sonora sconfitta elettorale inflitta da una parte consistente dell'elettorato popolare alla riforma costituzionale che doveva essere il caposaldo della rivoluzione renziana. Anche l'idea della "rottamazione" da cui ha preso avvio, è assai lontana da quanto Sanders ha più volte ribadito: "... non voglio spendere le mie energie per attaccare Hillary Clinton o chiunque altro. Io voglio parlare delle mie idee sui problemi che affliggono oggi il popolo americano... Non ho mai condotto una campagna di denigrazione ed attacco ad altre persone nella mia vita. Io credo profondamente che gli americani vogliano un candidato che si impegni per trovare soluzioni ai problemi dell'America piuttosto che per attaccare e denigrare i suoi avversari".

Il Partito Democratico dopo il trauma subito con la secca sconfitta nel referendum costituzionale del 2016 sta ora cercando di riprendersi, ma non mi sembra che stia mobilitandosi per una "rivoluzione politica". Lo sta facendo a passi felpati ?

I sindacati stanno per dar vita a una "rivoluzione politica dal basso" della portata di quella che ha avuto luogo tanti anni fa nel cosiddetto autunno caldo ?

Mai dire mai.